

Berlino: pubblicato l'epistolario di Bertolt Brecht

BERLINO — Circa novecento lettere di Bertolt Brecht sono state raccolte in due volumi editi da Aufbau Verlag Berlin (RDT) apparsi in questi giorni nelle librerie. Dalla pubblicazione sono state omesse le lettere private e quelle riguardanti i rapporti di Brecht con impresari e editori. Tuttavia dalla mole delle lettere, dei telegrammi, delle cartoline e anche di alcuni frammenti dei suoi lavori, contenuti nella corrispondenza, la personalità dell'autore emerge nitida e decisa. Fra i corrispondenti sono Caspar Neher, Herbert Jhering, Marianne Brecht, Erich Engel, Helene Weigel, Hanns Eisler, Bernard von Brentano, Alfred Dreßler, Erwin Piscator, George Grosz, Lion Feuchtwanger, Ruth Berlau, Theresie Giehse, Gottfried von Einem e tanti altri.

fonti di ispirazione non possono essere mancate a Messiaen.

L'autore ha oggi 75 anni. Cominciò a lavorare sul tema di San Francesco otto anni fa quando, lo afferma lui stesso, pensava di non avere più le forze per una grande composizione. Lo stimolo gli fu dato da Rolf Libermann, allora direttore dell'Opéra di Parigi, e andava nella direzione del suo mestiere naturale. Poi la scoperta di San Francesco, della sua vita di «poverello d'Assisi» che parla agli uccelli e cura i lebbrosi, ed è il classico colpo di fulmine. «San Francesco è mio fratello», dice oggi Messiaen come se l'avesse incontrato per strada.

Per chi non lo sapesse o lo avesse dimenticato — il suo silenzio durava ormai da moltissimi anni — Messiaen è emerso negli anni trenta da quel gruppo teorico detto della «Jeune France» che cercava nuove vie oltre l'impressionismo, oltre Debussy e Ravel. Lasciò per strada i compagni Jolivet e Boudrier per orientarsi alla ricerca timbrica e ritmica, pescando un po' dappertutto, nella musica russa di Mussorgski e di Rimski Korsakov, maneggiando disinvolte la metrica della musica orientale e quella della liturgia tradizionale, ricalcando il canto degli uccelli (si dice lui stesso ornitologo di professione oltre che organista) di cui aveva raccolto e classificato tutte le espressioni canore in una composizione senza fine intitolata appunto «Catalogo degli uccelli» e, infine, facendo confluire i frutti di questa ricerca in una propria corrente mistica che non è reperibile solo nella tematica ispiratrice della sua opera ma nel tessuto stesso della sua composizione musicale piena di effetti singolari, di innovazioni timbriche, di

tempi sospesi, di maglie sonore, di crederie di spazi e di spazi, con effetti a volte superbi, a volte soltanto formali.

Ebbene, come dicevamo all'inizio, Messiaen ha ripreso in sostanza, per un monumento San Francesco, tutte le singolari esperienze della sua carriera di compositore originale, barocco, impressionista, esotico, viscoso delle sonorità e del riciclaggio ritmico. E ha voluto costruire, con una applicazione evidente, a volte perfino macchinosa, l'opera di una vita e di una propria vita, una sorta di testamento dove fede musicale e religiosa sono profondamente e inestricabilmente intrecciate. Con quale risultato?

La crisi ufficiale è stata benevola, ma non disposta a gridare al capolavoro come le accade troppo spesso con tutto ciò che è francese. Lo stesso Messiaen aveva lucidamente commentato in anticipo: «Non mi aspetto nulla dai critici. Alcuni forse saranno commossi fino alle lacrime, altri troveranno quest'opera una idiozia. In ogni caso il crepuscolo è arrivato. Ho 75 anni, e ho finito. San Francesco è stata la mia ultima composizione».

Per la cronaca noteremo che il «tout Paris» era presente alla prima mondiale dell'arcivescovo di Parigi monsignor Lustiger a Simone De Beauvoir. Qualche grido di disapprovazione e di noia al secondo atto per la ripetitività eccessiva del canto degli uccelli. Una calda ovazione alla fine all'autore e soprattutto all'orchestra di quest'opera. Non un trionfo, insomma, ma un cordiale successo. San Francesco faceva i miracoli. Messiaen «suo fratello» no. E noi, del resto, di questi tempi?

Augusto Pancaldi

Nel teatro parigino è andata in scena, davanti a un pubblico delle grandi occasioni, l'opera che Olivier Messiaen ha dedicato al santo d'Assisi: otto anni di lavoro, quattro ore e mezza di musica, accolti calorosamente. Ma il musicista dice: «E il mio ultimo lavoro»

L'Opéra s'inchina a S. Francesco

Nostro servizio

PARIGI — Quattro ore e mezza di virtuosismi musicali, di sonorità imprevedibili, di sovrapposizioni ritmiche, di canti d'uomini, d'angeli e d'uccelli, di contrazioni timbriche, di impossibili colorazioni sonore, di tutto l'impressionismo, di tutto l'esotismo, di tutti gli artifici di cui il vecchio Messiaen è ancora capace, per illustrare «il procedere della grazia divina nel cuore di un uomo fino alla rivelazione della bellezza suprema, demerata». Otto anni di lavoro prima di scrivere il «libretto» e successivamente la musica e la sua orchestrazione. Si può dire, in questo, che la via alla beatitudine è lunga e difficile?

«San Francesco d'Assisi, unica e ultima opera di Messiaen, rappresentata in prima mondiale lunedì sera all'Opéra di Parigi sotto la direzione del maestro giapponese Seiji Ozawa, regia di Sandro Sequi, scenografia e costumi di Giuseppe Crisolini-Malatesta, più che una rivelazione è una immensa antologia di tutto ciò che si sapeva già del compositore, una «sintesi» di tutti i suoi lavori precedenti dentro le strutture di un lungo «spettacolo musicale».

La definizione non è e non vuole essere peggiorativa perché l'ha trovata lo stesso maestro per spiegare questa sua composizione: «Il mio San Francesco non è una opera tradizionale perché non rappresenta né drammi, né passioni umane, né delitti. E non è nemmeno una falsa sinfonia e un falso oratorio. Il San Francesco è uno spettacolo».

Messe così le cose, vediamo in cosa consiste lo spettacolo. Esso comincia da una immensa orchestra che, non potendo essere contenuta per intero nella «fossa», deborda sui lati, occupa alcuni palchi, sembra essere dappertutto con gli strumenti fiato e a percussione da una parte, violoni e corni dall'altra. Nel mezzo del palcoscenico, disseminato su una grande scalinata, il coro vestito degli umili del francescani e sul severo paesaggio della tradizione pittorica umbra raggi laser

colorati si incrociano a disegni fantastici uccelli di infinite canorità e modulazioni vocali. E poi i personaggi: San Francesco, naturalmente, un angelo appaeso da due grandi ali, come nell'annuncio del Beato Angelico, frate Leone, frate Elia, frate Bernardo e il lebbroso. A parte i movimenti delle luci e delle persone, non c'è praticamente azione. I tre dattili e gli otto quadri dell'opera servono soltanto a inquadrare i diversi momenti del dolore e della gioia che accompagnano il Santo verso la beatitudine e qui non deve essere stato facile per il regista Sequi e per lo scenografo Crisolini la realizzazione dello spettacolo nel



Una immagine di San Francesco tratta dai codici miniati. In alto il tenore Jose Van Dam, nella parte di San Francesco di Assisi, sorretto da tre frati, in una scena dell'opera del compositore francese Olivier Messiaen, presentata all'Opéra di Parigi

INCONTRO CON AGNES HELLER
Quale rapporto c'è tra libertà e felicità? Come si legano maternità e lavoro, emancipazione e liberazione? Ecco le risposte della studiosa ungherese in un'assemblea tutta femminile



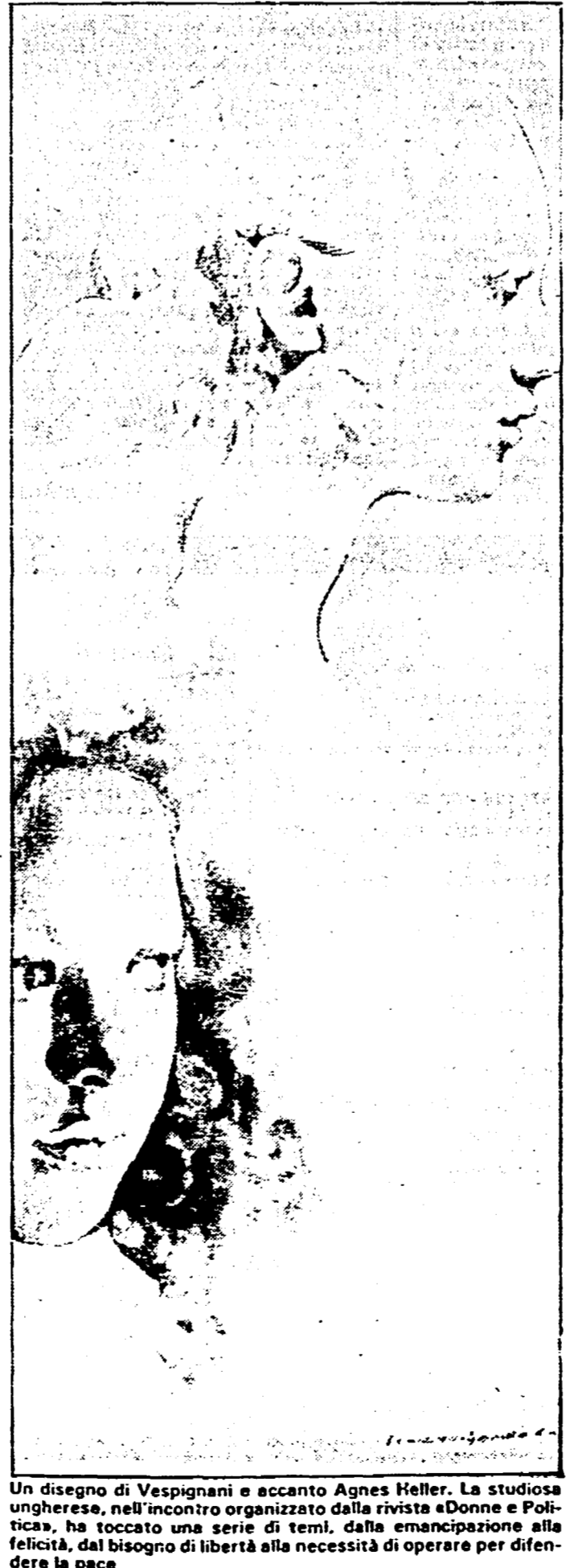
«Cosa vuole la donna, sentimento o potere?»

ROMA — Una piccola, magra donna. Frangente spettrale, ed è quanto hanno sempre fretta il mento aguzzo, le mani in perenne movimento, un corpo minuto ma pieno di energia quello di Agnes Heller, venuta a Roma perché «Donne e Politica», la rivista delle donne comuniste l'ha coinvolta in una discussione collettiva che verrà pubblicata sul suo prossimo numero. Una discussione nella sala Stampa del Pci dove per la maggior parte erano donne quelle che la interrogavano. Non per ragioni di affinità di sesso, evidentemente, ma perché i temi trattati dalla studiosa ungherese hanno a che fare con la vita delle donne.

Nella sua intervista «Per cambiare la vita» (Edizioni Rinascimento) Agnes Heller racconta di una vita femminista agguerrita. Portava abiti maschili, questa, si comportava da uomo e rifiutava «quasi» di essere femminile in quanto «tradizionale». Impossibile, nonostante il rispetto, imitarla. Finalmente nelle mani della reporter arriva il «cattivo» romanzo di Eve Curie su sua madre: ecco, la «piccola» Agnes scopre che è possibile restare donna e con-

temperaneamente fare lo scienziato. Così lei, cresciuta in Ungheria, di famiglia ebrea, di tradizione «cosmopolita ebraica», anche se «in questa società è più difficile essere donna che uomo», decide di non rinunciare né alla produzione intellettuale né alla maternità. Due figli e intanto la migliore allieva di Georgy Lukács produce «Teoria dei bisogni in Marx». «La vita quotidiana» e libri che vanno in direzione di una teoria dell'uomo, da «Istinto e aggressività» a «Teoria dei sentimenti».

Lavora da ricercatrice: conosce le esplosioni e le riabilitazioni. Fracché, dopo un'inchiesta di Stato condotta contro il gruppo della «scuola di Budapest» (sociologia, filosofia, economia, critica d'arte) è costretta a lasciare l'Accademia delle Scienze. Ora abita e insegna in Australia. Nel frattempo alcune delle sue riflessioni etico-politiche cominciano ad avere ascolto di massa. Il '77 la elegge a torto a teorica del movimento. Le donne trovano nei suoi scritti la loro richiesta di una trasformazione radicale del rapporto fra individuo e società. Un assalto al cielo. La Heller l'ha descritto come pos-



Un disegno di Vespignani e accanto Agnes Heller. La studiosa ungherese, nell'incontro organizzato dalla rivista «Donne e Politica», ha toccato una serie di temi, dalla emancipazione alla felicità, dal bisogno di libertà alla necessità di operare per difendere la pace

avevano coscienza che la società gerarchica riproponesse quanto avveniva tra i due sessi. Però si sono fermati a questa considerazione. Certo, i rapporti di potere non sono tutti eliminabili, pena il crollo della società. Tuttavia, utopicamente, io spero che una serie di valori diversi, quali libertà, eguaglianza e solidarietà, si affermeranno nella coppia.

Appunto, libertà e eguaglianza. Il che, per la donna, significa emancipazione. Però da molte parti si sente consuetudine dello Stato sociale, una riduzione di ciò che l'emancipazione ha portato. Si sente ripetere che nella crisi i sacrifici vanno equamente distribuiti, quella «equazione» punta l'ago della sua bussola sempre verso le donne. Fra un sussurro e un grido si sente affermare che le politiche del welfare state, quelle «equazioni» distributive, quell'«equazione» punta l'ago della sua bussola sempre verso le donne. Fra un sussurro e un grido si sente affermare che le politiche del welfare state, quelle «equazioni» distributive, quell'«equazione» punta l'ago della sua bussola sempre verso le donne.

questo generazione, influenza direttamente dal femminismo, avranno maggiore fortuna. Si rivolgeranno, per la scelta d'amore, a uomini che diano maggiori garanzie di libertà.

«Voglio essere lesbica, voglio rifiutare il lavoro, voglio girare il mondo e basta».

Sul banco di scuola in un solo volume di 1528 pagine, 50.000 voci, 5000 illustrazioni 24.000 lire